DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

I LAVORATORI ITALIANI PREPARANO IL CONGRESSO DELLA C.G.I.L.

Un Comitato di coordinamento proposto per le aziende elettriche municipalizzate

Il Congresso degli elettrici approva una mozione che chiede la nazionalizzazione dei trusts

Nazionalizzazione

Il dibattito alla Camera sul bilancio dell'Industria si era appena concluso, che da tutte le parti si levavano strida contro l'atroce parola che l'Opposizione aveva avuto l'ardire di portare a Montecitorio: nazionalizzazione. « Invocando le nazionalizzazioni si getta lo scompiglio nella produzione » (*24 Ore*); « Le ricette delle nazionalizzazioni e delle statizzazioni sono state esposte con cifre e fatti costruiti artatamente » (*Il Sole*); « Le nazionalizzazioni costituiscono di per se un elemento ritardatore del progresso » (*L'organizzazione industriale*, organo della Confindustria). Poi è venuto fuori il prof. Epicarmo Corbino a dissertare sullo « Stato Moloch ». E infine — come poteva mancare? — ecco l'Azione Cattolica che, sulla scia di un Augusto discorso, dedica l'intiera XXV Settimana Sociale a dimostrare che « con le nazionalizzazioni non si risolve il grave problema della disoccupazione » e a sostenere che i monopoli sono « il risultato del progresso tecnico ».

Dinanzi a questo caratteristico concerto di voci, altre voci si sono però levate in questi giorni. Sono le voci dei rappresentanti dei lavoratori riuniti a congresso, categoria per categoria e provincia per provincia, in vista delle grandi assise confederali della fine di novembre.

A Milano, il congresso nazionale dei chimici ha impostato i suoi lavori proprio su quello che è il principale monopolio del settore: la Montecatini. E' un fatto, un fatto che gli stessi dirigenti del gruppo non possono smentire, che la Montecatini tiene oggi inutilizzati il 30 % dei suoi impianti. Ciò significa che la Montecatini fornisce oggi al mercato italiano e all'agricoltura italiana meno concimi chimici, meno medicinali, meno materie plastiche di quanto potrebbe. E quel che fornisce lo fornisce a prezzi più alti di quelli che potrebbe praticare se allargasse la propria produzione e rinunciasse a una fetta dei suoi sopraprofitti. Tutto ciò la Montecatini può farlo perchè detiene una posizione di monopolio quasi assoluto nella produzione di quasi tutte le sostanze chimiche. Sottrarre la Montecatini alla politica del monopolio privato attraverso la nazionalizzazione significherebbe dare più concimi chimici alle campagne, più medicinali agli ospedali e alle farmacie, e a prezzi più bassi.

A Perugia, i mezzadri hanno confermato per esperienza diretta, quanto pesi il monopolio sulle possibilità di sviluppo delle campagne, e questo sia nel settore chimico che in quello meccanico. Accanto alla esigenza di avere più concimi a prezzo migliore, i mezzadri hanno posto quella di avere più trattori, più trebbiatrici, più macchine. Ma anche sull'industria meccanica italiana pesa un monopolio, quello della Fiat. La Fiat, dopo aver liquidato, con l'appoggio della compiacente politica governativa, i principali concorrenti, limita oggi la sua produzione di trattori e tiene alto il prezzo delle macchine agricole, preferendo spedire ai saloni internazionali preziosi-simi modelli di auto di lusso.

E c'è di peggio. Mediante un accordo concluso con la Federconsorzi, la Fiat si è assicurata l'esclusività della vendita di macchine per le campagne attraverso l'organismo commerciale monopolistico capeggiato dall'on. Paolo Bonomi. Per cui Fiat e Federconsorzi sono in grado di praticare ai danni dei contadini i prezzi che vogliono.

Anche qui lo Stato avrebbe una concreta possibilità di intervento. Mediante la riorganizzazione in una grande azienda statale di tutte le aziende siderurgiche e meccaniche facenti capo all'IRI e al FIM, lo Stato sarebbe pienamente in grado di spezzare la posizione monopolistica detenuta oggi dalla Fiat e di fornire macchinari in misura sufficiente e ad equi prezzi.

Lo stesso problema, e anche qui per diretta e sofferta esperienza, è stato posto dai lavoratori della Camera del Lavoro di Genova riuniti a congresso. Genova e la Liguria sono tra le zone più colpite dalla politica di liquidazione delle aziende metalmeccaniche dell'IRI e del FIM. La proposta formulata dai lavoratori genovesi per un'azione comune con le C.d.L. di Milano e Torino tendente a conquistare le nazionalizzazioni nei settori chimico, metalmeccanico ed elettrico apre una grande prospettiva di lotta nella zona più industrializzata d'Italia per il progresso di tutta l'economia nazionale e in particolare dell'economia agricola e del Mezzogiorno.

L. P.

BOLOGNA, 14. — Con l'approvazione della mozione conclusiva unitaria si sono chiusi questa sera i lavori del 6. Congresso nazionale della Federazione italiana dei dipendenti delle aziende elettriche.

In essa si rileva come l'attuale situazione economica nazionale, dalla quale sono determinate le condizioni di vita dei lavoratori elettrici e delle altre categorie, sia caratterizzata dal predominio dei grandi complessi monopolistici che praticano una artificiosa limitazione della produzione per conservare elevati i prezzi e i profitti, anzichè introdurre una politica di espansione del mercato mediante una produzione di massa a basso prezzo.

Premesse indispensabili per la rinascita economica e industriale del Paese sono la realizzazione delle opere del Piano del Lavoro della CGIL e la nazionalizzazione dei grandi monopoli, in primo luogo di quello dell'industria elettrica.

Per ciò che riguarda i problemi della categoria, la mozione richiede miglioramenti delle condizioni normative ed economiche dei contratti di lavoro, l'attuazione del fondo autonomo di previdenza, la revisione del sistema assistenziale dei lavoratori delle aziende municipalizzate, il rispetto dell'accordo già stipulato.

Necessità indispensabile per il conseguimento degli obiettivi proposti è l'unità di tutti i lavoratori nella lotta. La mozione conclude, garantendo lo appoggio solidale dei lavoratori elettrici per la difesa della libertà di associazione, di sciopero e di stampa e per il mantenimento della pace, possibile solo con una intesa fraterna tra i lavoratori di ogni Paese.

E' stato poi approvato alla unanimità un ordine del giorno nel quale i rappresentanti dei dipendenti delle aziende municipalizzate chiedono la costituzione di un comitato di coordinamento al quale sia demandato il compito di studiare le diverse situazioni e di formulare proposte atte ad eliminare le incertezze e la confusione che caratterizzano la situazione delle aziende stesse.

Il comitato dovrebbe inoltre esaminare i problemi tecnici relativi alla produzione e alla distribuzione dell'energia elettrica prodotta dalle aziende municipalizzate.

Oggi si apre a Bologna il congresso dei braccianti

BOLOGNA, 14. — Domani mattina a Bologna, nel salone del Podestà, in Piazza Maggiore, avranno inizio i lavori del III congresso unitario della Federazione Braccianti e Salariati agricoli. Sranno presenti oltre 500 delegati rappresentanti un milione e 100 mila lavoratori e lavoratrici d'ogni parte d'Italia.

Luciano Romagnoli, segretario nazionale responsabile del sindacato, aprirà il congresso con la sua relazione generale, cui seguirà Gustavo Nannetti, responsabile d'organizzazione. E' assicurata al congresso la presenza di tutta la segreteria nazionale della C.G.I.L., compreso il compagno Di Vittorio di cui si attende un importante intervento. Sono inoltre annunziate varie delegazioni di braccianti, contadini, lavoratori d'ogni categoria del bolognese e delle province emiliane che porteranno il loro saluto ai congressisti con i gruppi corali, canterini di Romagna, balletti di fanciulle e di bambini, dizioni di poesie di pionieri e varie altre manifestazioni.

Rottura delle trattative per i liquoristi

I rappresentanti delle tre organizzazioni nazionali dei lavoratori alimentaristi (CGIL, CISL, UIL) si sono incontrati con i rappresentanti degli industriali liquoristi e derivati da vino per ascoltare da essi la risposta che si erano impegnati a dare in ordine al problema del rinnovo del contratto nazionale di lavoro. I rappresentanti degli industriali hanno dichiarato di rimanere fermi sulle loro precedenti posizioni di diniego alle proposte di rinnovo del contratto di lavoro sulla base di quanto già da tempo era stato ottenuto dagli altri lavoratori delle categorie alimentari: birra, conserve animali, lattiero-casearia, mugnai, pastai, risieri .

Pertanto le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso di chiamare i lavoratori del settore interessato alla immediata e necessaria azione sindacale.

AL CONGRESSO DI GENOVA

Il discorso di Santi ai dipendenti finanziari

Rinnovare l'amministrazione statale per migliorare tutto il sistema tributario

GENOVA, 14. — Sono proseguiti oggi i lavori del 1. Congresso nazionale di unificazione dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria dello Stato (Ministeri delle Finanze, del Tesoro e del Bilancio). Si sono avuti numerosi interventi sulla relazione svolta dal dottor Baeli, i quali hanno messo in rilievo la urgente e inderogabile necessità di provvedere alla riforma dell'amministrazione nell'interesse del Paese e della amministrazione.

Intervenendo ieri durante i lavori del Congresso, il Segretario della C.G.I.L. Fernando Santi ha rilevato come nel Congresso venga affermato che la risoluzione dei problemi della categoria ha particolare importanza per l'Economia nazionale. Infatti l'oratore ha sottolineato che il rinnovamento dell'Amministrazione dello Stato in base ai principi sanciti dalla Carta Costituzionale, importa un miglioramento di tutto il sistema tributario italiano con evidente vantaggio per tutto il Paese. L'on. Santi ha rilevato che la risoluzione dei problemi di rinnovamento dell'amministrazione finanziaria non potrà avere completa attuazione se non si garantisce al personale che vi è addetto una situazoine economica, morale e giuridica adeguata alla funzione che esso esercita.

Il Segretario Confederale ha messo in evidenza la necessità per la categoria di rafforzare la propria organizzazione nell'ambito della Federazione Nazionale degli Statali e della CGIL poichè solo l'organizzazione unitaria ha la capacità di assicurare a tutti gli statali ed a tutti i lavoratori italiani un avvenire di benessere economico e morale in un'Italia libera, pacifica e laboriosa.

ENERGICA DENUNCIA DI AUDISIO ALLA CAMERA

120 spedizioni aeronavali di spie e terroristi in Albania

Laconi accusa De Gasperi di aver violato gli impegni e di non aver aperto il dibattito sul bilancio degli esteri

La Camera ha iniziato ieri il dibattito sul bilancio del ministero degli Esteri. Contrariamente agli impegni presi, De Gasperi non ha aperto la discussione con le promesse dichiarazioni sugli ultimi sviluppi dell'attività del dicastero degli esteri, che avrebbero posto in grado il Parlamento di giudicare con maggiore cognizione di causa la situazione attuale. A nome del gruppo comunista il compagno LACONI ha ricordato pertanto i termini dell'impegno assunto dal Presidente del Consiglio nella seduta del 7 marzo scorso della Commissione esteri.

Da allora — ha ricordato Laconi — sono trascorsi molti mesi. Tuttavia la richiesta che noi facemmo nel marzo non moveva da una esigenza contingente strettamente connessa alla Conferenza di Lisbona, ma dal modo come viene diretta e realizzata la nostra politica estera dal governo, senza nessuna effettiva partecipazione della Commissione esteri e del Parlamento, e spesso senza che vi sia una esauriente informazione nè della Camera, nè del Paese. Il compagno Laconi ha ricordato quindi come, in considerazione di queste esigenze, nel giugno scorso il compagno Togliatti indirizzò una lettera al Presidente della Camera per chiedergli che l'impegno fosse rispettato in modo che « la discussione potesse avere un punto di partenza preciso, autorevole ed attuale ».

Laconi ha concluso chiedendo pertanto il rispetto dell'impegno, o almeno una informazione preliminare ai deputati, prima che si giungesse al momento conclusivo del dibattito.

De Gasperi, però, dopo aver ammesso di avere assunto a suo tempo l'impegno ricordato da Laconi, ha affermato di averlo preso in relazione ai problemi del momento e di non ritenere pertanto avere assunto un impegno precedurale che fosse sempre valido.

Subito dopo il Presidente Martino ha dato la parola al primo oratore, il d.c. BARTOLE, che ha trattato esclusivamente del problema di Trieste, dando la misura della situazione disperata in cui il governo clericale si trova oggi nei confronti di Tito e degli occidentali a causa dei gravi errori compiuti in nome della politica atlantica.

Il compagno Walter Audisio

Anche il socialdemocratico CECCHERINI, il clerico-fascista RUSSO PEREZ e il d. c. TANASCO rivolgono critiche al governo per non aver tutelato gli interessi italiani nella zona B del T.L.T. Il liberale BELLAVISTA invita il governo ad appoggiare la proposta sovietica per l'ammissione in blocco all'ONU di 14 Paesi fra cui l'Italia, e deplora il veto americano a questa proposta. Il socialdemocratico TREVES difende invece a spada tratta la politica dell'europeismo atlantico e del riarmo in funzione antisovietica.

Alla ripresa notturna il compagno Walter AUDISIO pronuncia un vigoroso discorso di critica all'atteggiamento del governo nei confronti della Repubblica popolare albanese: atteggiamento metodicamente ostile — afferma egli — da null'altro ispirato che da un aprioristico anticomunismo e dai residui della dottrina fascista ed imperialista che sopravvivono a Palazzo Chigi e prendono anzi nuovo vigore.

Forse nella vostra politica verso il popolo albanese — chiede Audisio ironicamente, rivolto verso il sottosegretario Taviani — vi ispirate agli scritti del vostro collega di partito, il d. c. Ambrosini, Presidente della Commissione Esteri della Camera, il quale nel 1939 in un libro intitolato « L'Albania nella comunità imperiale di Roma » esaltò la aggressione a questo piccolo paese, la fondazione del partito fascista albanese, e la creazione di un rapporto coloniale fra Roma e Tirana, che egli definì creazione di un « corpus misticus »?

La verità è che dietro questo « corpus misticus » si nascondevano le spoliazioni e le ruberie fasciste contro il popolo albanese. Oggi dagli articoli che si leggono sulla stampa governativa, e perfino sulla rivista ufficiosa di Palazzo Chigi « Esteri » appare che si continua a considerare l'Albania come uno « spazio strategico » di cui l'Italia dovrebbe rivendicare il possesso, per ragioni economiche e militari caratteristiche dell'imperialismo.

Audisio ha chiesto quindi al governo se esso abbia ottemperato, come era suo dovere, agli obblighi previsti dal Trattato di pace verso l'Albania. Dopo aver ricordato la fratellanza d'armi sorta fra i partigiani albanesi e i militari italiani in lotta contro i tedeschi, Audisio ha affermato che a nessuno di tali obblighi il governo De Gasperi ha corrisposto. Egli cita quindi una serie di documenti dai quali risulta che sino ad oggi contro il territorio albanese sono state effettuate 120 spedizioni aeree e quattro navali, per paracadutare spie e terroristi preparati ed addestrati in Italia.

Così facendo — ha concluso egli — il governo italiano si è posto su un terreno immorale e pericoloso per gli interessi del popolo italiano. Fra i due paesi esistono le condizioni naturali per realizzare rapporti di amicizia e di reciproco rispetto. Spetta al governo italiano rimuovere gli ostacoli che esso stesso ha creato perchè questi rapporti possano instaurarsi.

In fine di seduta hanno poi parlato due parlamentari di estrema destra, CUTTITTA e Gerardo DE CARO.

La eroica lotta dei 450 della Henraux

Compattissimo sciopero generale di solidarietà ieri in tutta la Versilia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIAREGGIO, 14. — *Stamane in tutta la Versilia il lavoro è stato sospeso per due ore, dalle 10 a mezzogiorno. Oltre 4.000 lavoratori hanno incrociato le braccia in sostegno dei valorosi cavatori che occupano da 40 giorni le cave marmifere* Henraux *sul Monte Altissimo. La percentuale degli scioperanti si è aggirata ovunque sull'85-90 per cento.*

La Henraux *è una ditta belga o, per lo meno, era. Oggi i suoi maggiori azionisti sono i fratelli Cidonio, imprenditori e costruttori edili ben noti nella Capitale. La* Henraux *e la più grossa proprietaria di cave marmifere della Versilia ed opera in condizioni di quasi monopolio.*

Ai primi del luglio scorso, la ditta Tarantella, appaltatrice dei lavori alla cava La Motta, interrompeva il pagamento del salario ai suoi 11 dipendenti.

La Henraux, *richiamata al rispetto della sua firma e quindi a retribuire essa gli undici lavoratori ed assumerli direttamente, rifiutava di ottemperare ai suoi obblighi. I 450 dipendenti dell'*Henraux *per solidarietà con i compagni de La Motta e preoccupati per il proprio futuro a causa dell'atteggiamento della società, iniziavano una energica agitazione alla quale si associavano tutte le correnti sindacali.*

Il 3 settembre per rappresaglia la Henraux *procedeva alla serrata di tutte le cave. Il giorno dopo i cavatori le occupavano e proseguivano le lavorazioni. Da allora i 450 dell'Altissimo hanno continuato senza sosta a tagliare ed estrarre il candido marmo statuario. In quali condizioni? E' presto detto.* La Henraux *ha tagliato la corrente elettrica, chiuso le baracche che servivano da abitazione ai cavatori inibendone l'accesso, ha portato via perfino le cassette dei medicinali. Notte e giorno i 450 cavatori non hanno altro rifugio che le cave, non hanno altro tetto che il cielo. Le piogge autunnali, i primi rigori della cattiva stagione, trovano i cavatori della Versilia impegnati da 40 giorni in una lotta sindacale eroica contro una ditta indifferente e lontana che ha violato i patti e vorrebbe ora prendere i dipendenti per fame.*

Da Pietrasanta a Viareggio a Serravita, in tutti i grandi e piccoli centri, i lavoratori scioperano, manifestano, sottoscrivono. Qua si offre mezza giornata di lavoro, là si chiede e si ottiene l'aiuto della cittadinanza: da Pietrasanta partono merci per 100.000 lire, da Viareggio la lega panettieri invia un camioncino carico di pane.

Oggi i 450 della Henraux *chiedono il rispetto dei patti, il pagamento degli arretrati (sono tutti senza salario da agosto), una esatta valutazione del marmo estratto durante il periodo dell'occupazione ed un adeguato compenso, la fine della serrata, l'assunzione di tutti i dipendenti della ditta appaltatrice. Su queste proposte esisteva l'accordo pieno di tutte le organizzazioni sindacali. Che cosa ha spinto i dirigenti della CISL a tentare di rompere il fronte operaio? Quali pressioni, quali interventi politici vi sono stati? Fatto sta che pochi giorni or sono la CISL ha aderito improvvisamente al punto di vista dei padroni i quali continuano a non voler riconoscere i patti e non danno garanzia alcuna per il pagamento degli arretrati e del lavoro compiuto in questi 40 giorni Senonchè i grandi azionisti della* Henraux *si ripromettevano di trarre vantaggio dal fatto di aver tirato dalla loro parte qualche dirigente liberino, ma cocente è stata la loro disillusione. I 450 senza defezione hanno continuato la occupazione delle cave e la estrazione del marmo, ed oggi l'intera Versilia ha manifestato nel modo che si è detto. Il che conferma che anche sul Monte Altissimo la lotta proseguirà fino al successo per costringere i monopolisti a rispettare i diritti elementari di chi lavora.*

LUCA PAVOLINI

I contadini parlano ai carabinieri nelle terre dell'ex marchesato di Crotone

Nel feudo di Caputi, grande dirigente della Democrazia cristiana, agrario e membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Sila

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CATANZARO, 14. — Livani Pietro era rimasto indietro alla colonna. E' il più vecchio di tutti, e vicino ai sessant'anni e la sua vita si è già quasi consumata nel dolore e nella miseria. Eppure è andato con i suoi compagni in cerca di un pezzo di terra dove gettare un pugno di seme per potere raccogliere del grano nella prossima estate. Avevano già fatto più di quindici chilometri ed erano arrivati sulla terra di Caputi. Su'la terra c'era proprio il padrone che vide sfilare la lunga colonna dei contadini di S. Nicola dell'Alto e che poi fermò l'ultimo di tutti per sapere che cosa ci erano venuti a fare. Ma non gli chiese neppure di che si trattava, perchè già tutti gli altri si erano messi a tracciare le quote e a piantare i picchetti. Per Caputi fu un colpo e al Livani non disse altro che sarebbero venuti i carabinieri e li avrebbero arrestati. Livani rispose che la cosa non li preoccupava troppo cosa avrebbero potuto fare i carabinieri? Per male che fosse andata ne avrebbero preso qualcuno e gli avrebbero dato da mangiare per qualche giorno.

I contadini erano partiti all'alba dal loro paese. La terra che dovevano occupare era lontana e ci volevano diverse ore per arrivarci. Il tempo non era molto buono, ma non potevano rimandare ad un altro giorno: se pioveva, pazienza; si sarebbero bagnati, ecco tutto. Ma se non andavano sulla terra, se non facevano sapere subito a tutti la grave ingiustizia che quelli dell'Opera Sila volevano consumare ai loro danni, se non facevano presto ad affrontare, sia pure con sacrifici e con una dura lotta, quei loro problemi così terribili ed angosciosi, erano dolori per tutti. Essi erano stati cacciati da tutta la terra che coltivavano: avevano della terra a Scandale, e quelli dell'Opera Sila li avevano cacciati per quotizzarla ad altri; avevano della terra a Melissa e l'avevano perduta: avevano della terra a Crotone e a Strongoli e anche qui quelli che fanno la « riforma » li avevano cacciati come cani rognosi. Ed erano stati assediati nelle loro case, su'le roccie del loro paese, con la minaccia di morire di fame, nell'attesa senza speranza che quelli dell'Opera Sila si ricordassero un giorno di loro. E là, sia pure a diversi chilometri dalle loro case, c'era la terra di Caputi, più di trecento tomolate di terra buona, che quelli dell'Opera Sila non avevano toccato nemmeno con un dito, mentre cacciavano via i contadini dai loro piccoli pezzi di terra.

Certo, essi sono della povera gente, mentre Caputi è un uomo importante. Caputi è presidente dell'Associazione degli agrari di Catanzaro, e un grande dirigente della Democrazia Cristiana, e membro del Consiglio d'Amministrazione della Opera Sila. Caputi perciò non solo s'è tenuta tutta la sua terra, ma tanto ha fatto con le sue aderenze e le sue amicizie, che ha cacciato via la cooperativa di Casabona da alcune tomolate di terra che le erano state concesse durante le occupazioni degli scorsi anni e se le è tenute lui.

Caputi perciò chiama i carabinieri perchè arrestino i « perturbatori dell'ordine pubblico », i « nemici » della proprietà privata. I carabinieri arrivano da Crotone e da Strongoli sui camion. Scelgono alcuni contadini con il sistema della decimazione. Ne prendono una ventina: prendono Livani Pietro, che è il più vecchio di tutti e che rimane sempre indietro, prendono Basta Filomena, che è la sola donna che ha seguito la colonna. Le altre sono state lasciate a casa perchè la marcia era dura e perchè il tempo era cattivo; ma Basta Filomena era voluta andare sulla terra e metterci sopra i piedi in nome di tutte le donne di S. Nicola. Il capitano fa sedere a parte i contadini fermati, dice che sono degli ingrati, della gente a cui i comunisti, in cerca di disordini, hanno gonfiato la testa, che l'Opera Sila sta facendo tanto per loro, ecc.

I contadini sembrano poco convinti dalla tiritera e rispondono che vogliono la terra, che i comunisti non c'entrano e che se c'entrano è perchè sono quelli che fanno più degli altri perchè quelli come Caputi non se ne stiano tanto larghi sui loro tremila e più tomolate di terra, mentre a centinaia i contadini vengono buttati via dai loro pezzettini di terra che coltivano.

Il capitano si arrabbia, ma i contadini ribattono che farebbe meglio ad arrabbiarsi con quelli dell'Opera Sila perchè altra terra venga espropriata o comprata agli agrari e venga messa a disposizione di chi ne ha bisogno per vivere.

Sulle terre di Rosanito e di Pormento Morato i picchetti dei contadini di S. Nicola ci sono però rimasti e i contadini presidiano le terre che vogliono seminare, perchè tutti a questo mondo debbono vivere e perchè la riforma agraria che Opera Sila e Democrazia Cristiana dicono di aver fatta nel Crotonese consista non solo nelle buffonate delle cerimonie ufficiali con il sottosegretario dell'Agricoltura e il prof. Caglioti, a cui poi fanno seguito nuove e più vergognose ingiustizie contro i contadini; ma sia qualcosa che risolva sul serio la grande fama di terra e di lavoro che tutti i contadini hanno. Ed intanto la lotta si allarga in tutto il comprensorio silano: colonne sempre più numerose di contadini scendono sulle terre: è tempo di semina e la terra attende la buona semenza.

LUIGI SILIPO

Primo successo della lotta dei contadini per la terra

Decreti di esproprio per 57.000 ettari approvati — 21 contadini scarcerati

Nel tentativo di frenare in qualche modo lo sviluppo impetuoso del movimento contadino per la terra, il Consiglio dei Ministri che si è tenuto ieri al Viminale ha approvato un certo numero di decreti di esproprio relativi a 57.458 ettari di terra. Il provvedimento ha l'evidente carattere di tamponamento di una falla che stava assumendo proporzioni allarmanti per il governo. Esso giunge, infatti, dopo che imponenti masse contadine si erano poste in movimento in varie regioni centro-meridionali e dopo che la polizia aveva cercato in ogni modo, senza successo, di stroncare il movimento di occupazione della terra. Il provvedimento governativo, pertanto, deve essere considerato come un primo successo dei contadini italiani nella fase attuale della lotta per la terra. Successo, per la verità, limitato. La superficie dei terreni, scorporati, infatti, è di gran lunga inferiore a quella che, ai termini della stessa legge stralcio, dovrebbe essere scorporata entro il 31 dicembre. I decreti di esproprio approvati ieri riguardano per 26 262 ettari la Puglia e la Lucania, per 27.946 ettari la Maremma, per 2.088 ettari il Delta Padano, per 896 ettari al Sardegna e per 266 ettari la Campania. La limitatezza del successo, inoltre, è data dal fatto che si tratta soltanto di decreti di esproprio e non ancora di assegnazioni di terra. Questo è un dato che fa prevedere la continuazione e la estensione del movimento contadino per la terra. I contadini, infatti, in questa fase della loro lotta, si battono in primo luogo per ottenere la terra prima della semina e in tempo per effettuarvi i lavori di preparazione; in secondo luogo per la rapida emanazione dei decreti di esproprio per una superficie complessiva prevista dalla legge.

Arrestato l'assassino del vicesindaco di Pratiglione

IVREA, 14. — E' stato arrestato e tradotto in carcere l'assassino del vice sindaco di Pratigliano, Giovanni Berta, di 56 anni. I carabinieri hanno potuto stabilire che questi è stato ucciso per futili motivi di interesse, da certo Carlo Varallo, di 48 anni, contadino, proprietario di una cascina vicina a quella del Berta. Nel corso delle indagini i carabinieri hanno rinvenuto la arma omicida, un fucile da caccia nascosto sul tetto di una casa attigua a quella del Varallo. Questi dopo avere insistentemente negato, ha finito per confessare.

Vittoria delle sinistre in 3 comuni del Pavese

PAVIA, 14. — Le elezioni amministrative che domenica si sono svolte in quattro comuni agricoli dell'Est Ticino hanno segnato una nuova vittoria delle forze democratiche. La lista della Colomba (comunisti e socialisti) ha conquistato i comuni di Santa Cristina e Torre dei Negri, mantenendo quello di S. Alessio.

A S. Cristina, il comune più grosso, già in mano alla D.C., 1731 voti sono stati attribuiti ai socialcomunisti e 1600 alla D.C. E' questa la prima vittoria dopo la liberazione delle forze popolari contro la D.C. e i grossi agrari di quel paese. Ceranova è invece l'unico comune sui quattro che è rimasto alla D.C.

La voce dei lettori

Come si vive al 7. CAR

Cara Unità,

sei il giornale che ha per compito di difendere i diritti di ogni cittadino e sei il giornale che a questo compito assolve nella misura maggiore. E' a te, dunque che noi (reclute del 7° CAR di Siena) ci rivolgiamo per rendere noti alcuni fatti, che pur uscendo dalla normalità, rientrano sempre in una linea di condotta che non può essere ignorata.

I giovani italiani sanno che il servizio di leva è un dovere fissato dalla Costituzione, ma non dimenticano, anzi esigono, che questo servizio si svolga (sempre come sancisce la Costituzione) se non con lo stesso tenore della vita civile, per lo meno contenuto entro limiti tollerabili. Questo però sembrano dimenticare i comandanti, di questo CAR — che spingono, a volte per solo capriccio, le esercitazioni a limiti addirittura bestiali.

Non si è spento ancora fra di noi l'eco clamorosa di un incidente accaduto in questi ultimi giorni.

Usciti per le solite istruzioni giornaliere, solo per pura soddisfazione, alcuni nostri comandanti ordinavano una massacrante marcia di corsa che si protraeva per ben 25 minuti (contro i regolamenti militari!) incuranti che molti di noi, non reggendo allo sforzo sovrumano cadevano privi di sensi al suolo.

Con la minaccia di « consegne » e peggio ancora, fu tentato di stroncare le proteste che, in un primo tempo, si levavano sporadiche.

Ciò portò all'estremo lo stato di esasperazione di tutti i militari, che sfociò in una aperta e compatta ribellione.

Questo movimento, anche se contenuto entro certi limiti, costrinse i responsabili a rifugiarsi in caserma. La maturità dei più prevalse sulle reazioni inconsulte di alcuni e fece sì che la compagnia tornasse in ordine alla caserma dove, discussi i fatti, fu deciso di astenersi dal rancio. Recedemmo dalla decisione, accettata all'unanimità, solo quando i più diretti superiori, anche se a mala voglia, furono costretti a ritenere giusto il nostro operato. E la generale compattezza riuscì pure a stroncare tentativi di rappresaglia

Ma non è questo il solo fatto che rende insopportabile la vita al CAR; adesso va infatti aggiuntoil trattamento, il vitto, la disciplina serrata, le costanti pressioni politiche e il controllo individuale su ogni giovane reclutato sono i fatti essenziali.

Tutto questo, ripetendosi continuamente porta allo scoraggiamento, e quasi ad odiare la vita militare.

Ci parlano continuamente della Patria, della sua difesa da parte di nemici inesistenti e non capiscono, o non vogliono capire, che il loro modo di agire li porta ad ottenere risultati opposti.

I giovani italiani sanno che il servizio di leva è un dovere, ma esigono che esso venga contenuto nei limiti stessi che la Costituzione democratica prescrive.

Sia ben chiaro che essi non intendono rinunciare a questi diritti!

Un gruppo di reclute del VII CAR di Siena

Verso la soppressione del gioco del lotto?

Egregio Direttore,

se non conoscessi personalmente lo stato di miseria dei piccoli ricevitori, aiuti ricevitori e del personale avventizio, non mi sarei permesso di scrivere questo mio modesto scritto e di pregarla di pubblicarlo sul suo giornale, che fin ad oggi non è venuto mai meno al dovere di difendere i diritti di chi vive dal proprio onesto lavoro.

Il ministro Vanoni, con l'aiuto dei Funzionari dell'Ispettorato Generale del Lotto e Lotterie, sta esaminando alcune centinaia di progetti che gli inventori di giuochi da tempo hanno avuto premura di far affluire all'Ispettorato Lotto, per ottenerne l'approvazione e la gestione.

Ormai il Ministro delle Finanze, non può negare simili concessioni agli speculatori del popolo italiano, perchè sarebbe come fare un peso e due misure, concedendo prima alla Sisal e poi al Coni le gestioni del Totip e del Totocalcio. Cosa ha guadagnato lo Stato concedendo simili autorizzazione di gestione ai privati? Uno o due miliardi e gli altri miliardi in quali tasche sono andati a finire? Quale beneficio ne ha avuto il popolo italiano del ricavato di tali giuochi? A questa domanda lascio rispondere l'opinione pubblica e soprattutto i lottisti che ne hanno subite le conseguenze.

Secondo l'opinione di alcuni speculatori di mestiere, il Lotto, ormai decrepito e logoro per i colpi che ha provveduto a infierirgli il Totocalcio, non potrà non cadere davanti alla concorrenza di nuovi giuochi che serviranno soltanto a far guadagnare altre centinaia di milioni agli speculatori.

E giacchè ci troviamo a parlare dei lottisti, desidererei anche spendere due parole sul loro trattamento economico in particolare sulle loro pensioni.

Nella seduta del 21-12-1950, il consiglio di amministrazione dell'ente fondo per assegni vitalizi e straordinari adottò delle provvidenze in materia di pensioni al personale del Lotto. Non intendo riepilogare tutto il disegno di legge, ma solo desidero riportare su queste colonne un brano della legge riguardante gli Aiuti Ricevitori in pensione.

(Prima di proseguire è necessario che il lettore sappia che lo stipendio dell'Aiuto Ricevitore è il seguente: stipendio base 10291 caro vita 11840 caro pane L. 520 totale L. 22.651).

Se negli ultimi cinque anni, l'aiuto ricevitore non è stato mai reggente, si prende la media rapportata ad anno delle retribuzioni percepite nei cinque anni, e si maggiora dei 2 decimi e di lire 30.000. Sul risultato ottenuto si calcolano i quarantesimi A tutti gli aiuti ricevitori in pensione sarà corrisposta una indennità di carovità di L. 24.000 annue, in aggiunta all'assegno di pensione. Ad operazione ultimata, notiamo che la pensione da corrispondere ad un aiuto ricevitore dopo magari venti anni di servizio è di L. 6.000 al mese.

Questo disegno di legge approvato dall'Ispettorato del Lotto e confermato dal Ministero delle Finanze, merita un plauso vivissimo di tutti i lottisti in omaggio alla miseria dei già tartassati aiuti ricevitori e piccoli ricevitori, che da anni si dibattono nelle ristrettezze economiche della vita, frutto di una società egoista e corrotta e della inettitudine di un Governo come l'attuale al mantenimento di un apparato burocratico.

Questo disegno di legge approvato senza scrupoli di coscienza danneggia seriamente gli interessi di tutta la classe lottisti, ed in particolare gli aiuti ricevitori e piccoli ricevitori, i quali alla miseria della gioventù debbono aggiungere il pianto e la disperazione di una vecchiaia di stenti

Un lottista

Una domanda a Santi Savarino

Cara Unità,

ho letto sul Giornale d'Italia *del 28-9-1952 l'articolo di Santi Savarino «Comunismo in smoking » e mi hanno interessato particolarmente le considerazioni che il Savarino fa su come i comunisti considerino la libertà.*

Ora, è Santi Savarino che scrive, « Quando i comunisti si riempiono la bocca della parola libertà ecc. ecc. ». Lo stesso Savarino vorrebbe dare insegnamento di cosa vuol dire libertà e cioè che è la facoltà di ogni uomo individualmente di pensare in modo diverso in ogni istante della sua vita e su qualsiasi problema che si presenta alla sua coscienza e che quando l'uomo per una ragione qualsiasi perde quel diritto naturalmente, o non può esercitarlo, non è libero ma schiavo.

A questo punto domando al sig. Savarino, e gradirei risposta, come considera i 1300 operai del Ministero Difesa, licenziati dall'on. Pacciardi perchè esercitavano una di quelle libertà che l'uomo deve avere per essere libero e non schiavo.

O siamo schiavi anche noi e ciò non ci aggrada ai giorni di oggi o schiavo è il sig. Savarino, schiavo dei suoi padroni che gli fanno troppo facilmente dimenticare che questo Governo mira effettivamente a voler che il popolo italiano diventi schiavo, ma non sa che se pur gettati sul lastrico la nostra volontà rimane tale da lottare appunto per non rimanere schiavi.

Paolo Mattei
Via Nino Bixio 22
FIRENZE
Licenziato dall'Istituto Geografico militare di Firenze

Per la pubblicazione indirizzare a « l'Unità », « La voce dei lettori », via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi, firmate e dotate delle indicazioni di recapito del mittente.

ANNUNZI SANITARI

Dott. DELLA SETA
Specialista Veneree Pelle
Disfunzioni sessuali
Via Arenula 29 int. 1 - 8-12, 16-20

DOTTOR **ALFREDO STROM**
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-13
Decr Pref N 2154, del 7-7-1952

ENDOCRINE
Ortogenesi. Studio e Gabinetto Medico per la cura delle « sole » disfunzioni sessuali, di origine nervosa, psichica, endocrina. Cure pre-postmatrimoniali. Gr. Uff. Dr. CARLETTI CARLO - Piazza Esquilino 12 Roma (presso Stazione) Sale d'attesa separate. Consultazioni e cure 8-12 e 16-18 festivi ore 8-12. In altre ore per appuntamento. Non si curano veneree.

DISFUNZIONI SESSUALI
GABINETTO MEDICO
Dr. DE BERNARDIS
Orario: 9-13; 16-19; Festivo 10-12
P.zza Indipendenza 8 (Stazione)